

IL PERSONAGGIO. IL LEADER LABURISTA: «RIPRENDERE LA STESSA DECISIONE»

L'ex premier si difende "Ho fatto la cosa giusta"

GLI ATTENTATI

Saremo stati colpiti comunque. Ci sono stati attentati anche in Belgio e Francia

L'IRAQ

Ha una chance che non aveva. Oggi ha un governo eletto democraticamente

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA. Ha gli occhi lucidi e a tratti gli trema la voce. Eppure, in una sala del palazzo dell'Amiragliato, di fronte alla piazza che porta il nome della battaglia di Trafalgar, Tony Blair si difende come un imputato convinto di essere innocente e di avere ragione. «Accetto la mia responsabilità per gli errori descritti dal rapporto Chilcot, ma prenderei di nuovo la decisione di invadere l'Iraq», dice l'ex-premier laburista a un gruppo di giornalisti. «Se impariamo le lezioni giuste, la prossima generazione vedrà l'alba della pace nel luogo dove tutto è cominciato e dove tutto deve finire: il Medio Oriente».

Signor Blair, riuscirebbe a guardare negli occhi i familiari di un soldato britannico ucciso in Iraq e giurare di non avere ingannato il paese per entrare in guerra?

«Riuscirei a dirlo ai familiari dei soldati e a chiunque altro: non ho ingannato il mio paese, ho preso questa decisione in buona fede e sono ancora convinto che fosse la decisione giusta».

Quando ha scritto a Bush che sarebbe stato con l'America "in qualunque caso", era un assegno in bianco per l'intervento militare?

«Non lo vedo come un assegno in bianco, tanto più che poi ho persuaso il presidente a ottenere una risoluzione dell'Onu prima dell'intervento».

Cosa intendeva con le parole

"in qualunque caso"?

«Qualunque difficoltà politica fosse emersa, ma l'intervento si doveva fare nel modo giusto».

Accetta il fatto che le famiglie dei soldati uccisi in Iraq vorrebbero vederla punita?

«Sta a loro decidere cosa fare». **Come risponde all'accusa del rapporto secondo cui la guerra ha aumentato il rischio di terrorismo per Londra?**

«Saremmo stati attaccati comunque. I terroristi attaccano la Francia, il Belgio. Le radici di questo terrorismo sono molto più profonde della guerra in Iraq».

Perché non avete protetto i vostri soldati con mezzi e armi più adeguati?

«Non abbiamo mai detto di no a nessuna richiesta».

Il leader laburista Corbyn l'ha accusata di avere ingannato il parlamento.

«Non ho ingannato il parlamento».

Allora di quali accuse contemute nel rapporto si sente responsabile?

«Avremmo dovuto pianificare meglio il dopo guerra. Avrei potuto condividere certi documenti, come il parere sulla legalità della guerra, con tutto il governo. E avrei potuto interagire in modo diverso con gli Stati Uniti».

Il rapporto la accusa di avere sovra stimato la sua capacità di influire su Bush.

«L'ho convinto a tentare la strada della risoluzione dell'Onu, contro il parere del vicepresidente americano e dei suoi mini-

stri».

Ma perché ci teneva tanto all'alleanza con Bush, un leader di cui pochi si fidavano?

«Perché dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 ho ritenuto che fossimo davanti a una nuova minaccia e che per affrontarla non si potesse lasciare sola l'America».

Molti iracheni rimpiangono il tempo di Saddam, cosa direbbe loro?

«Direi che l'Iraq oggi ha una chance e sotto Saddam non ce l'aveva. Fate il confronto con la Siria: due paesi vicini, in preda alla guerra, ma a Bagdad c'è un governo eletto democraticamente che si batte contro il terrorismo, a Damasco c'è un dittatore che collabora con i terroristi».

Si sente più sollevato o più angosciato davanti al rapporto?

«L'angoscia per la mia decisione controversa resterà dentro di me finché vivo, ma spero che questo rapporto metta la parola fine alle teorie di cospirazioni, menzogne ed inganni. La gente può criticarmi, ma dovrebbe riconoscere che ho agito in buona fede per quello che ritenevo fosse l'interesse del paese».

COPRODUZIONE RISERVATA

